

aveva visto il trattato che la Francia aveva conchiuso alcuni anni prima con la Savoia per la spartizione dei possessi spagnuoli in Italia, nel quale il regno di Napoli era assegnato alla Santa Sede. S'erano sentite anche altre notizie che davano ragione di sospettare. Siccome il papa aumentava le sue truppe e faceva più salde le sue fortezze, ne era derivato il sospetto che egli si preparasse ad una grande guerra. V'è anche della gente che da espressioni confidenziali tira la conclusione che Sua Santità è di buono o cattivo umore, secondo che gli affari degli Absburgo prendono una piega buona o cattiva; poichè perfino le cose più segrete non rimangono nascoste ai signori potenti. Voglia perciò il papa evitare le cause di sospetto e prevenire le conseguenze della protesta Borgia col conciliarsi con Filippo IV. L'unico mezzo per far questo era di entrare nella lega; egli, il cardinale, garantiva in questo caso che con la mediazione dell'imperatore, il conflitto con la Spagna verrebbe composto. Alla fine, Pázmány rilevò i pericoli che sorgerebbero qualora il papa si lasciasse sedurre dalle promesse francesi e fornisse così un pretesto alla rottura.

Nessuna meraviglia che Urbano VIII fosse colpito da questo discorso. Egli protestò contro l'accusa di sentimenti ostili contro gli Absburgo e rilevò che si eran fatte molte chiacchiere, per le quali mancava ogni prova.¹ Alla fine fece ancora alcune comunicazioni rigidamente segrete, che Pázmány non comunica nella sua lettera.² Da una relazione del Pázmány del 9 aprile 1632 risulta che il cardinale ungherese si permise delle espressioni assai forti, se non proprio di fronte al papa, certo di fronte al cardinale Fran-

¹ Quali assurde notizie venissero diffuse, è dimostrato dalle lettere anonime da Roma del 3 e 10 aprile 1632 in SÖLTL III 292 s., e 295 s. Sopra le presunte espressioni di compiacenza che Urbano VIII avrebbe avuto in confronto del Pázmány per il re di Svezia, PIEPER ha già dimostrato che di tutto ciò non si trova nelle relazioni del cardinale neppure una parola. « Per tener per vera una notizia simile, osserva a ragione PIEPER nella sua critica (*Hist.-polit. Blätter* XCIV 486-488) ci vuole la credulità di uno SÖLTL ». Anche GREGOROVIVS (70) dubita di questa notizia, ma ritiene che non può essere inventata del tutto! Giustamente dice KLOPP (III 2, 674): « Come queste dicerie mancano delle testimonianze estrinseche, così sono anche intrinsecamente del tutto inverosimili. È possibile che anche in Roma, come avvenne a Venezia, molti si lasciassero ingannare dalle affermazioni di Richelieu e dei suoi servitori, che la politica francese, colla sua alleanza con la Svezia, aveva assicurata la religione in Germania. Inoltre è possibile che il risentimento per la guerra mantovana e gli echi dolorosi di questa, avessero fatto apparire a molti Romani la disgrazia delle armi imperiali come una rappresaglia meritata. Ma da un siffatto pensiero alla gioia per i successi bellici degli Svedesi corre sempre ancora un abisso. Pázmány ha parlato tanto al papa, come all'imperatore intorno al papa, in termini assai forti, ma dalle sue parole non risulta in alcun modo che Urbano VIII avesse avute delle simpatie per il re svedese. Cfr. anche LEMAN 151 n. 1.

² Vedi MILLER II 151; HANUY II 319, 331; LEMAN 152.